

Due liceali investiti dalle auto del giudice Borsellino

Uccisi dalla scorta

Dopo 11 anni nessun indennizzo

Da undici anni i familiari di Biagio Siciliano, quattordicenne travolto e ucciso da un'auto di scorta di Guarnotta e Borsellino, aspettano il risarcimento dei danni. Nell'incidente morì anche Giuditta Milella, una ragazza di diciassette anni. Erano entrambi studenti liceali e stavano aspettando l'autobus. L'Avvocatura dello Stato dice: «La pratica non è più nostra dall'8 luglio. Ora è responsabile il ministero della Difesa».

RUGGERO FARKAS

PALERMO Questo è un caso esemplare su cui riflettere. Come quello di Giuseppe Costanza, l'autista di Giovanni Falcone, che si salvò a Capaci e che poi scopri di valere meno dell'auto blindata che guidava. Biagio Siciliano, 14 anni, e Giuditta Milella, 17 anni, erano due studenti. A Palermo frequentavano il liceo classico Meli, andavano a scuola come i loro coetanei senza tanti soldi: lasciati da mamma o papà, accompagnati da un compagno col motorino, oppure prendevano l'autobus. Il 25 novembre 1985, alle 13,40, in via Libertà a Palermo, su quel gruppo di persone che sostava sotto la pensilina dell'Amat, piombò un'automobile, una pesante alfetta blindata dei carabinieri. Un'auto non si era fermata all'alt del vigile urbano, quella dei carabinieri l'aveva presa in pieno ed era volata sulla gente. I carabinieri scortavano i magistrati Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta. Il miracolo salvò Palermo da un'altra strage. Ma non la salvò da un lutto terribile anche se oggi troppo spesso dimenticato. Biagio morì sul colpo. Giuditta, figlia di un dirigente di polizia, dopo una setti-

mana. Venti studenti furono ricoverati nei diversi ospedali cittadini. Undici anni dopo la tragedia, sulle pagine locali del «Giornale di Sicilia» ritorna incredibilmente il passato: la famiglia di Biagio, il padre Nicola, operaio, la madre Maria Stella, i fratelli Vincenzo, 22 anni, Fabio, 19 anni, Valentina, 8 anni, nata dopo la morte di Biagio, attendono ancora l'indennizzo per quella morte. In undici anni lo Stato, i suoi ministeri, uffici, avvocati e funzionari non è riuscito a fare quello che doveva per questa famiglia. Non qualcosa in più, un posto di lavoro, una promessa per il futuro dei giovani fratelli di Biagio, un sostanzioso regalo, ma solo quello che era proprio dovere. Undici anni ci sono voluti per quantificare quanto valeva la vita di Biagio per i suoi cari. Una stima certamente per difetto. Duecentotrenta milioni valeva Biagio: cento per la madre, cento per il padre, trenta per i due fratelli che essendo bimbi «hanno sofferto di meno». I giudici nel quantificare il risarcimento hanno tenuto conto «della diversa intensità del turbamento dello stato d'animo del padre e della madre della vittima rispetto a

quello dei fratelli che all'epoca del sinistro erano ancora bambini». Dice Vincenzo: «Secondo i giudici e mio fratello eravamo troppo piccoli per comprendere la tragedia, quindi non abbiamo sofferto abbastanza. Mi vien voglia di gridare: "Vergogna". Io ricordo ancora la corsa all'ospedale civico e il giorno dei funerali con Biagio chiuso dentro la bara bianca». Comunque la prima sezione civile del tribunale il 13 luglio 1995. Dieci anni dopo l'incidente. Ma anche la cifra irrisoria stabilita non è ancora arrivata alla famiglia Siciliano. Aggiunge Vincenzo: «Per pagare gli avvocati che seguivano la pratica abbiamo fatto debiti. In questi anni i miei genitori sono stati soli contro lo Stato, contro la burocrazia. Ho telefonato all'avvocatura dello Stato per chiedere notizie e mi hanno mandato al diavolo dicendomi che avrebbero parlato solo con il legale. Abbiamo lottato affinché riconoscessero a Biagio lo status di vittima della mafia. Mio fratello è morto perché è stato investito da un'auto militare che scortava un magistrato. Ma è stato tutto inutile».

L'Avvocatura dello Stato, con la voce dell'avvocato Maurizio Mango, dopo essere stata tirata in ballo sul giornale dice: «La sentenza ci è stata notificata l'8 luglio scorso e appena dieci giorni dopo abbiamo scritto al ministero della Difesa per provvedere al pagamento. Adesso il responsabile è il ministero». Mango smentisce anche di essere stato contattato da Vincenzo Siciliano: «Non è nostra abitudine mandare al diavolo la gente che ci chiama, se fossimo stati interpellati, avremmo spiegato come stavano le cose».



Un'immagine del film «La scorta» di Ricky Tognazzi

Paralizzato in seguito a un'iniezione chiede risarcimento di un miliardo e mezzo

«Quel farmaco mi ha rovinato»

Si inietta un farmaco per alleviare i dolori di una sciatalgia e si ritrova in pochi giorni totalmente paralizzato. Solo dopo il medicinale verrà cancellato dal prontuario perché ritenuto pericoloso. Protagonista della vicenda è proprio un medico, Giuseppe Marcelletti, che fino a 4 anni fa esercitava ad Ospedaletto di Coriano, alle porte di Rimini. Ha fatto causa all'azienda produttrice e chiede un risarcimento di un miliardo e mezzo. Processo a Padova il 25 marzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

RIMINI Aveva un leggero dolore, una cosa da nulla che, forte della sua esperienza di medico, si era autodiagnosticato come sciatalgia. Giuseppe Marcelletti, oggi 64enne pensionato ma allora (siamo nel '92) dottore di base ad Ospedaletto di Coriano, ha rovinato nel suo armadio in cerca del farmaco adatto. Qualche giorno prima un informatore farmaceutico gli aveva lasciato un campione di Sygen 40 mg fiale, esattamente quello che gli serviva. Se l'è iniettato convinto che fosse il rimedio

adatto e invece da lì sono cominciati tutti i guai che avrebbero trasformato una persona in salute, attiva e ancora relativamente giovane in un invalido al cento per cento.

«Dopo la puntura - spiega Marcelletti ricordando la terribile prova affrontata 4 anni fa - ho avvertito forti disturbi in tutto il corpo, difficoltà nelle articolazioni, carenze respiratorie. I sintomi si sono rapidamente aggravati e nel giro di 5 giorni ero completamente paralizzato. I muscoli respiratori secondari e i nervi periferici avevano

smesso di funzionare. Sono vivo per miracolo ma la mia esistenza non è più quella di prima: non esercito, mi muovo a fatica, riesco a stare in piedi per pochi attimi poi perdo l'equilibrio». In ospedale a Rimini gli diagnosticano una patologia gravissima: sindrome di Guillain-Barre, polinevrite contemplata tra gli effetti «indesiderati» del farmaco. «Devo ammettere - precisa Marcelletti - che non conoscevo a fondo il medicinale, lo avevo prescritto ai miei pazienti nei casi in cui lo consigliava lo specialista. Solo in seguito all'iniezione ho letto nel foglietto illustrativo che tra le controindicazioni c'era anche quella che mi ha rovinato. Significa che l'azienda produttrice era al corrente dei rischi a cui sottoponeva chi seguiva la terapia del Sygen», il medico sostiene che la paralisi è intervenuta a causa dell'iniezione, per l'azienda produttrice (la Fidia di Abano Terme) la malattia era invece già in atto e nulla andrebbe imputato al Sygen. Non è comunque l'unico, Marcelletti, ad avere avuto guai con quel-

la medicina. La letteratura medica indica altri casi analoghi sparsi per il mondo, in Germania quella molecola è stata eliminata dal prontuario farmaceutico nel 1989, in Italia succede la stessa cosa nel 1993. Troppo tardi per Marcelletti che nel frattempo si è impegnato in una battaglia legale contro l'azienda produttrice. Qualche tentativo di transazione c'è stato ma senza che approdasse a nulla.

Così la causa civile contro la Fidia approderà nell'aula del tribunale civile di Padova il prossimo 25 marzo. Marcelletti ha chiesto un risarcimento altissimo, un miliardo e mezzo. Ma non si nasconde che sarà uno scontro difficilissimo. Anche perché la vicenda ha assunto contorni da giallo: «In realtà per dimostrare il rapporto tra causa (il farmaco) ed effetto (la paralisi) basterebbe la campionatura di sangue che mi è stato prelevato dopo l'evento. Solo che quel campione è sparito, in ospedale non c'è più. Mi resta comunque l'esito delle analisi, che ritengo siano più che sufficiente».

GSM

SALTA INTIM.

Fino al 30 novembre l'attivazione del GSM è gratis. Risparmi 238.000 lire. TIM conviene sempre.

Gra-zie.

TIM
Telecom Italia Mobile

+

+